

cultura

arte e architettura

Dibattito a Prato su arte e società

di ACHILLE BONITO OLIVA

Se la domanda di cultura sembra sempre più in aumento nel paese, anche la riflessione su di essa da parte degli stessi operatori è in aumento. Specialmente nell'ambito delle arti figurative avviene che gli artisti, sia attraverso i processi creativi e sia attraverso iniziative esterne alla stretta produzione dell'arte, si interrogano intorno alla propria condizione e sul proprio ruolo.

Per questo va segnalata l'iniziativa, a mio avviso molto importante, del sindacato CGIL dei lavoratori arti visive che ha promosso a Prato per il mese di ottobre (20, 27 e 28) una Conferenza Nazionale di produzione culturale: «Condizione dell'artista e sua funzione nella società contemporanea». Nei tre giorni si succederanno interventi di artisti e di critici. La novità consiste anche nel fatto che la conferenza ompe il corporativismo di cui embrano vittime alcuni operatori dell'arte (vedi l'infelice convegno di Bologna) per accedere a un rapporto più aperto e dialettico con le altre forze che costituiscono la società dell'arte.

Infatti sono stati richiesti interventi specifici sui seguenti temi: arte e Istituzioni (la politica culturale e le iniziative nei programmi di enti locali); Espres-

Mostre di Capaccio e A. V. Borsari

Via libera al linguaggio delle immagini

di LAURA CHERUBINI

L'invito della mostra, *Sine indice* (senza titolo, ma detto così e quasi titolo), tracce di messaggi di amici, la fotoco-

pia di un articolo che vuol fare il punto su una nuova situazione dell'arte: evidentemente il nostro autore non è

perfettamente d'accordo con questo scritto se lo presenta in fotocopia, di traverso e ci disegna sopra con la penna biro, in fretta, con un tratto sintetico e sommario una immagine in evidente contraddizione. In fondo a uno stretto corridoio una carriola bianca (si mimetizza con lo spazio) rovesciata e a terra un mucchio di cataloghi (di libri, d'arte, di viaggi) e polvere azzurra. La mostra va letta invertendo il percorso: dal cielo del logocentrico pensiero occidentale il carro dei cataloghi è precipitato come il carro di Febo spargendo tracce di polvere di stelle. I cataloghi sono in terra alla rinfusa: dall'aereo ordine razionale e

classificatore al contatto con la terra e il caso. Su un volume riconosciamo la figura tracciata con la penna all'ingresso, una sorta di geroglifico, scrittura per immagine.

Questa mostra di Antonio Capaccio a S. Agata dei Goti può essere riassunta così: alla caduta del catalogo ciò che resta dell'artista è il linguaggio delle immagini.

Il castello è una immagine fortemente simbolica: centro del potere, ma anche teatro di fiabe. Nelle favole il castello è la meta del principe azzurro, il luogo in cui la principessa è, sia pur sontuosamente, tenuta prigioniera. Il castello è la gabbia dorata entro cui l'e-

lemento femminile è protetto ma anche costretto. La mostra di Anna Valeria Borsari nella galleria di Giuliana De Crescenzo inizia con una serie di immagini di castelli emergenti dalla memoria e messe a fuoco con il mezzo del disegno. La memoria dell'infanzia rimanda ai castelli di sabbia: su tre cilindri di stoffa bianca ci sono tre coni di sabbia bianca da tre zone diverse, Italia, Tunisia e Marocco. In basso sono proiettate diapositive con immagini di castelli di questi paesi: mutano i paesaggi e le tipologie, ma resta l'effetto dell'apparizione, il castello è sempre un miraggio.

Manifestazioni d'arte a Taranto

Nicola Carrino e il dubbio di Baudrillard

di FRANCO SOLMI

Sta dilatandosi la rete delle istituzioni artistiche gestite direttamente dagli enti locali del nostro paese. La tenden-

disciplinare che dovrebbe costituire, se sarà possibile coordinarne l'attività, una sorta di 'modello italiano' ri-

ma anche politica e amministrativa, si è interrotto uno degli esperimenti più stimolanti degli ultimi anni, va dimenticato. Ma i casi positivi si moltiplicano. Dopo l'apertura del museo d'arte moderna di Ancona, è la città di Taranto a programmare una serie di manifestazioni utilizzando i recuperati spazi di Castello Aragonese e articolandole non soltanto in base a quella che diciamo la ricerca sul territorio, ma cercando di toccare le problematiche attuali dell'arte e dei suoi linguaggi.

Prima esposizione è quella dedicata a vent'anni di lavoro di Nicola Carrino, artista tarantino di certo rilievo nazionale che ha ordinato una

tenuta in Palazzo di Città per annunciare il varo delle rassegne di Palazzo Aragonese, che nessuno, meglio di Carrino, è parso interpretare quasi emblematicamente l'esigenza della cultura meridionale di infrangere schemi di antica e moderna emarginazione, confermando così l'intento di dare un contributo attivo per superare anche in questo settore, certo fra i più intricati nelle contraddizioni, un divario fra Nord e Sud che appare francamente insostenibile. A meno che non si continui a pensare al nostro Mezzogiorno in termini di colonizzazione.

Carrino è intervenuto direttamente sugli spazi, invero difficili che l'amministra-

nistica allineandolo alle ricerche del gruppo I che egli sviluppò, insieme con i congeneri Gastone Biggi, Nato Frasca, Achille Pace, Pasquale Santoro e Giuseppe Uncini, dal 1962 al 1967. Dal Rilievi la mostra tarantina passa a documentare la stagione dei grandi Organismi modulari e dei Costruttivi trasformabili.

E' proprio nell'impatto con la socialità, e con le difficoltà di una didattica in cui disperatamente l'artista continua a credere, che il lavoro di Carrino raggiunge il massimo del fascino e della ambiguità ponendo allo spettatore il dubbio recentemente insinuato da Baudrillard: le masse, a